

Giornale di Sicilia 20 Maggio 2022

La guida della famiglia di corso dei Mille e la scalata dei Lo Nigro

La guida della famiglia di corso dei Mille contesa da Folonari e u Ciotta perché c'erano «frizioni interne». Fra le carte dell'inchiesta che martedì scorso ha portato a 31 arresti, nell'ambito dell'operazione eseguita da carabinieri e polizia, i soprannomi di vecchi e nuovi boss. Folonari è Giuseppe Giuliano, mafioso di lungo corso contro cui non sono stati emessi provvedimenti nell'ultimo blitz, e deve il suo soprannome alla somiglianza col protagonista di una vecchia pubblicità di un vino che andava in onda ai tempi di Carosello. Lo chiarisce l'architetto della mafia, il boss pentito Filippo Bisconti, dopo aver visto la sua foto: «... è uomo d'onore della famiglia di corso dei Mille. Ritualmente presentatomi dal fratello Tonino...Eh Folonari». «Che significa 'sto soprannome?», gli chiede il magistrato. E lui: «Folonari è una bibita che credo fosse in uso berla». Il tema sono i dissidi fra Giuliano e i fratelli Cosimo Fabio e Antonino Lo Nigro, u Ciolla. «Nel corso delle indagini svolte dai carabinieri - annota il gip Lirio Conti -... le evidenze di tale contrasto sono state raccolte in un dialogo tra Giuseppe Greco, reggente del mandamento, e Jimmy Celesia, reggente della famiglia di Brancaccio. Si può affermare che Greco ha interessato Celesia per acquisire informazioni, chiedendogli poi di fissare un incontro con Folonari e Mezza gamba (Fabio Lo Nigro) per risolvere la situazione... Dietro le quinte emerge la figura del dottore Giuseppe Guttadauro, già interessato per ricomporre la situazione». La scalata dei Lo Nigro, poi, sarebbe stata dettata dalla capacità di trafficare grossi quantitativi di hashish e cocaina. E u Ciolla subito dopo la scarcerazione del 24 aprile 2020 «riprendeva il territorio», rilevano gli inquirenti, anche grazie alla «preziosa collaborazione dei suoi più fidati collaboratori tra i quali Giancarlo Romano e Piero Amendola» (nei loro confronti non sono stati adottati provvedimenti nell'ultimo blitz, ndr). L'inchiesta fa luce anche sui rapporti, legati alle agenzie di scommesse, fra Andrea Seidita (indicato come uomo d'onore della famiglia di Ciaculli, finito in carcere) e Giuseppe Figuccia, con i catanesi. È il 20 febbraio 2019 quando viene intercettato rincontro con un impiegato di San Giovanni la Punta che lavora per una società che commercializza prodotti per il gioco online e che era in contatto con un «soggetto attivo nel mondo delle piattaforme di gioco... coinvolto in diverse indagini per i suoi legami con le famiglie mafiose della provincia di Catania». L' 11 luglio 2019 un altro incontro a Mascalucia in cui «Figuccia e Seidita parlavano di somme di denaro». E ancora, altri cinque appuntamenti monitorati, quattro dei quali ad Agira, con un individuo incappato nell'inchiesta Game Over che aveva avuto al centro Benedetto Bacchi. Le precauzioni di Seidita per evitare di essere intercettato lo avevano anche portato a rispolverare i vecchi pizzini. Uno di questi, il 6 febbraio 2020, era diretto ad

Emanuele Prestifilippo e Seidita lo avrebbe confezionato, con tanto di scotch, nel container di un autolavaggio di via Conte Federico. Poi era passato Prestifilippo, dopo la telefonata del gestore dell'autolavaggio («...ti devi venire a prendere la macchina di tuo cognato...»). Ma al suo arrivo Prestifilippo si sarebbe subito fiondato nel container per leggere il messaggio. Quel foglietto poi l'avrebbe strappato senza gettarlo subito via. Lo aveva portato con sé e lanciato dal finestrino della sua Fiat Panda soltanto dopo. Ma a raccogliere i 21 pezzettini c'erano gli investigatori: «Ciao carissimo, volevo chiederti se puoi contattare quel ragazzo...».

Vincenzo Giannetto